

TRASFORMARE I BOSSOLI IN ROSARI

SUOR ARCANGELA, ARTIGIANA DI RINASCITA IN SIRIA

Hanno deciso di rimanere ad Aleppo le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, per aiutare i malati dell'Ospedale Saint Louis e aiutare la comunità a sopportare il peso della guerra. E Suor Arcangela Orsetti ha pensato di usare le schegge dei proiettili per trasformarle in simboli di pace e rinascita.

Da 51 anni abita nel Paese del Medio Oriente che ha vissuto una guerra di un decennio e che oggi si trova a che fare con una desolazione e una miseria insopportabili. Arcangela Orsetti, delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, con le sue consorelle gestisce l'ospedale Saint Louis della città di Aleppo e racconta come ogni giorno, per tutti questi anni, la sua comunità religiosa abbia provato ad essere testimone di pace con la presenza in mezzo alla gente, «con una preferenza verso i più deboli, con l'ascolto, con la solidarietà concreta, durante la guerra più che mai. Abbiamo sempre incoraggiato e promosso gesti di riconciliazione e di perdono, cercando soprattutto di donare la speranza». Ma sotto le bombe e mentre fuoco e violenza impazzivano a più non posso, non è stato facile. In quanto straniera avevano la possibilità di lasciare il Paese, «come del



resto la nostra superiora ci aveva chiesto. Ma all'unanimità abbiamo deciso di rimanere per essere solidali con chi soffriva e con chi, in quel momento più che mai, aveva bisogno del nostro aiuto. Essere rimaste presenti durante tutto il periodo del conflitto – racconta suor Arcangela - è stata una forte testimonianza per la popolazione. Musulmani e cristiani non cessano ancora oggi di ringraziarci, dicendoci: «La vostra presenza è stata e continua ad essere per noi una forza, una speranza, un conforto». Ma noi abbiamo messo semplicemente in pratica le parole di Gesù: «Non c'è amore più grande che donare la vita per coloro che amiamo». E noi amiamo questo popolo, dove Lui ci

ha mandato per servire e per donare tutto quello che abbiamo».

Schegge di speranza

La missionaria descrive con semplicità una presenza nient'affatto scontata e una dedizione che, solo per il fatto di aver deciso di restare in Siria, si è trasformata in un gesto esplosivo. La scelta delle suore di rimanere e vivere la stessa sorte della popolazione locale, infatti, ha reso le missionarie delle vere operatrici di pace: nelle paure quotidiane, nella condivisione delle vicende, nel silenzio della preghiera, nella speranza di giorni migliori.

Ma in quei momenti di guerra terribile suor Arcangela è diventata artigiana

Suor Arcangela
con la croce da
lei realizzata.



della pace anche per aver saputo trasformare in simboli di pace e vita, frammenti di odio e di morte. «Durante la guerra – racconta la missionaria – ogni mattina andavo sulla terrazza dell'ospedale a raccogliere le pallottole che i nostri "amici" seminavano nella notte. Le raccoglievo con le schegge e quant'altro trovavo e depositavo tutto in una scatola. Nello stesso tempo ringraziavo il Signore perché questi proiettili non avevano ferito nessuno». Quando il contenitore si è riempito fino all'inverosimile, le consorelle si sono chieste cosa fare di tutti quei bossoli: conservarli come ricordo o buttarli via? «Certamente non c'era niente di bello da ricordare», commenta suor Arcangela. Allora «il Signore mi ha ispirato l'idea di trasformare questi oggetti che hanno seminato la morte, in simboli di vita. Ed ecco che il lavoro di creatività è cresciuto in me, cominciando con il realizzare un rosario, poi delle croci, poi i candelabri e tante altre creazioni che esprimessero la pace». Il personale di servizio dell'ospedale, vedendo quello che la suora aveva cominciato a costruire, quando al mattino andava



al lavoro raccoglieva per strada le pallottole per la missionaria che, nelle notti in cui non trovava sonno, continuava a creare. «È stato un lavoro realizzato nella preghiera, perché ad ogni pallottola che sistemavo domandavo al Signore di donarci la pace e di convertire il cuore di quelli che volevano ferirci o farci morire. Ma l'amore del Signore è stato più forte della cattiveria, violenza, odio. A Lui va la nostra gratitudine ogni volta che vediamo questi simboli realizzati. Anche diversi musulmani mi hanno chiesto di fare per loro una croce, per ringraziare Dio che siamo sopravvissuti», conclude suor Arcangela.

Dopo la guerra la povertà

Senza dubbio la gioia di essere ancora vivi non è venuta meno, ma purtroppo «la gente rimpiange il tempo delle bombe, che considera "più sopportabile" di quello di oggi. In effetti, oggi viviamo la bomba della povertà che ora è esplosa in Siria, lasciando l'80% della popolazione nella miseria». La voce di suor Arcangela lascia trasparire la gravità del momento attuale: manca il gas, tanto che per avere una bombola bisogna aspettare circa 70 giorni e per riceverla occorre rimanere in strada dalla mattina alla sera; manca la benzina, tanto che per comprarla la gente resta in coda anche due giorni per arrivare al distributore; manca il pane, la cui razione quotidiana è diventata carissima. I prodotti di prima necessità sono a prezzi inaccessibili, tanto che i con-

tenitori della spazzatura nelle strade sono diventati una fonte di cibo per i più poveri. Prima della guerra, un dollaro valeva 50 lire siriane, oggi più di 4.700 mentre i salari sono rimasti gli stessi. Anche l'elettricità viene erogata solo per una o due ore al giorno. «Eppure – commenta suor Arcangela – la Siria è ricca di petrolio, gas e frumento ma non può beneficiare di tutto questo perché le è stato espropriato. Le sanzioni imposte dalla Comunità europea e dagli Usa, a cui si aggiunge il *Cesar Act* (ossia i provvedimenti economici contro l'*establishment* siriano), si fanno crudelmente sentire, rendendo la vita insopportabile, con l'unico scopo di fare soffrire e togliere ai siriani la dignità di vivere. E sono sempre i poveri che pagano le conseguenze più gravi e muoiono di fame». Certamente la Siria sta attraversando un periodo tremendo, ma la presenza di chi rimane a subire tutto questo con la popolazione locale, è ancora un forte segno di pace e speranza.

Chiara Pellicci

